Roma e Il Cairo rafforzeranno i rapporti bilaterali

Una dichiarazione di amicizia ha concluso la visita di Sadat

Nel comunicato conclusivo il governo italiano ha ridotto il suo impegno a favore dei palestinesi - La cooperazione italo-egiziana sarà allargata in tutti i campi - Cordiale incontro con il Papa - Conferenza stampa sui problemi di carattere internazionale

Il presidente egiziano Sadat ha concluso la sua visita in Italia e si è recato in aereo a Belgrado. L'ultima delle sue giornate romane, dopo il commiato da Leone, è stata dedicata ad una conferenza stampa nell'ambasciata d'Egitto e ad un incontro col Papa. Sulla visita è stato diramato un comunicato congiunto. Le due parti hanno inoltre firmato una dichiarazione di amicizia e cooperazione.

Per quanto riguarda il problema palestinese, il comunicato è deludente. Non vi si ritrovano le espressioni usate da Leone e Moro sul riconoscimento da parte italiana del diritto del popolo arabo palestinese ad una sua patria indipendente. Il testo italiano dice in proposito: «E' stata confermata l'urgenza di un regolamento di pace giusto e duraturo, fondato sui principi del ritiro di Israele da tutti i territori occupati nel 1967, del diritto di tutti gli Stati della regione a vivere in pace nel pieno rispetto della rispettiva sovranità, integrità territoriale ed indipendenza politica, nonché del riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese che aspira alla creazione di un proprio Stato indipendente».

Sono quindi i palestinesi che aspirano a una patria. Di ciò si prende atto. Ma non si dice che tale aspirazione sia condivisa dal governo di Roma. Nel testo inglese c'è un avverbio in più: *rightly*, giustamente, fra le parole «aspira» e «alla creazione». Secondo fonti della Farnesina, la differenza fra le due versioni è dovuta ad una semplice svista.

Forte è invece, nel comunicato e ancor più nella dichiarazione, la sottolineatura dei rapporti bilaterali. Nel primo documento si parla del credito italiano di 40 milioni di dollari da spendere in opere di sviluppo del Canale di Suez, di partecipazione dell'Italia a vari progetti egiziani in vari settori: telecomunicazioni, acciaio, tubi, petrolio, chimica, prefabbricati, trasporti, costruzione di automobili, energia, ricerca scientifica e tecnologica, scambio di esperti e di informazioni, irrigazione, meccanizzazione agricola, pesca, sfruttamento dell'energia solare, impianti atomici ad uso di pace (compresa la esplorazione ed utilizzazione dell'uranio).

Il comunicato esprime inoltre la speranza che si rafforzino i rapporti fra la CEE e l'Egitto, e si conclude con un invito di Sadat a Leone, a compiere una visita al Cairo, la cui data sarà fissata in seguito.

La dichiarazione afferma che Italia ed Egitto «manifestano la determinazione di sviluppare le consultazioni sui problemi di comune interesse, di consolidare gli esistenti legami di amicizia e cooperazione e di intensificare gli incontri tra gli esponenti dei due paesi a tutti i livelli nell'interesse comune e quale contributo alla causa dello sviluppo pacifico delle relazioni internazionali; esprimono piena soddisfazione circa l'andamento della collaborazione bilaterale nei campi dell'economia, della cultura, della scienza e della tecnica e si propongono di approfondirla: confermano a tale fine l'intenzione di utilizzare nella misura più ampia le possibilità offerte dagli accordi esistenti e dagli appropriati canali bilaterali e multilaterali, e di facilitare gli scambi di esperienze e di informazioni nei vari settori».

La conferenza stampa è stata aperta da Sadat con espressioni di gratitudine per la posizione dell'Italia che, «sola» in Europa occidentale, nel 1967, continuò a cooperare con l'Egitto dopo la sconfitta. «Non lo dimenticheremo mai», ha detto Sadat, aggiungendo di aver avuto con gli esponenti del mondo economico e industriale italiano «conversazioni molto fruttuose». Subito dopo i giornalisti sono stati invitati a porre domande. Rispondendo, il presidente ha negato di essere a conoscenza di «un accordo segreto URSS-USA per far entrare (nel 1973) l'Egitto nella sfera d'influenza americana». Ha affermato di aver iniziato la guerra «contro la volontà di Washington e Mosca, che fin dal primo giorno hanno tentato di farmi cessare il fuoco». «La volontà dell'Egitto — ha detto — è completamente libera, come lo sono le sue decisioni specialmente nei confronti delle superpotenze».

Sadat ha inoltre attribuito all'URSS la responsabilità della rottura del trattato di amicizia, ripetendo quanto già detto in altre occasioni: e cioè che i sovietici non hanno voluto dare all'esercito egiziano i pezzi di ricambio per i mezzi bellici, ed hanno impedito all'India di farlo.

Altri punti interessanti della conferenza: Atomiche. L'Egitto non le ha, ma se Israele le costruirà, «noi faremo altrettanto».

Questione palestinese. «L'OLP chiede uno Stato laico in cui cristiani, musulmani ed ebrei possano convivere in pace. Se questa è la volontà dei palestinesi, noi siamo d'accordo. Che c'entra questo con la distruzione di Israele? Comunque, se questo progetto è irrealizzabile, si faccia uno Stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza».

Ancora sui rapporti con URSS e USA. «Non è vero che io abbia rotto con Mosca per aiutare Ford a vincere le elezioni... E' stata Mosca stessa a scegliere il momento, negandomi le armi».

Armi. «Ne abbiamo discusso con Francia, RFT, USA. Se le otterremo, bene, altrimenti ci rivolgeremo ad altre fonti». (Come si sa, Sadat ha discusso di armi anche con gli italiani. Di ciò non vi è traccia nei documenti ufficiali, tranne che nella parola «telecomunicazioni», che ha implicazioni civili e militari. Ciò non significa che non vi siano stati accordi per forniture. Circa i colloqui con gli imprenditori italiani Sadat ha parlato di «comprensione completa» ed ha annunciato l'arrivo al Cairo «fin dalla prossima settimana», di delegazioni che «ci aiuteranno a superare i problemi»).

Europa del Nove. «Essa deve svolgere un ruolo più attivo nel Medio Oriente, partecipando, fra l'altro, al sistema di garanzie sul futuro assetto di pace. L'Italia può e deve avere un ruolo politico ed economico notevolissimo nel Mediterraneo, che vogliamo sia un lago di pace».

Durante l'incontro in Vaticano, Sadat, senza mai citare Israele, ha evocato il dramma dei palestinesi dicendo che una «cieca forza... mette a rischio la loro sicurezza, usurpa la loro terra, mette in pericolo la loro vita, calpesta i loro diritti e profana tutti i loro beni più santi e sacri», ed ha elogiato il Papa per aver condannato «l'oltraggio alla dignità umana» e «l'aggressione contro bambini, vecchi, donne» nonché «il rifiuto di accettare qualsiasi mutamento per la città santa di Gerusalemme che è sede della più grande eredità della cristianità, come pure della moschea di Al Aqsa, che è il secondo luogo santo dell'islam».

Paolo VI ha espresso «profonda sollecitudine» per la pace, «angustia e preoccupazione per il destino del Libano», «grande desiderio che il dialogo musulmano cristiano continui e faccia progressi» in Egitto, «incoraggiamento a continuare nella ricerca di una soluzione pacifica e giusta per la crisi arabo israeliana». «Ciò — ha concluso — deve includere una soluzione equa del problema del popolo palestinese, per la cui dignità e diritti noi abbiamo espresso ripetutamente il nostro interesse umanitario e amichevole».

* * *

BELGRADO, 8.

Il presidente egiziano Sadat è giunto questo pomeriggio in Jugoslavia per una visita «di lavoro e di amicizia» che si concluderà sabato. Dall'aeroporto di Pola egli ha raggiunto l'isola di Brioni nell'Adriatico settentrionale, dove è stato accolto dal presidente Tito con il quale successivamente ha iniziato i colloqui. In serata il capo dello Stato jugoslavo ha offerto un pranzo in onore dell'ospite.

A Brioni, Sadat ha incontro anche il premier di Sri Lanka, signora Bandaranaike, che si trova in visita in Jugoslavia.

LE MANIFESTAZIONI A PECHINO Dimostranti in appoggio delle decisioni che hanno destituito Teng Hsiao-ping attraversano la piazza Tien An Men. Nella capitale cinese i manifestanti sono stati calcolati in un milione. Cortei si sono svolti anche a Sciangai e altre città

Dirigente comunista indonesiano condannato a morte

GIACARTA, 8.

A dieci anni di distanza, le corti marziali indonesiane continuano a pronunciare sentenze di morte contro esponenti comunisti accusati — falsamente — di aver preso parte al presunto complotto del 1965 contro Sukarno. Il giornale *Merdeka* ha annunciato che il tribunale di Giava ha condannato alla pena capitale il compagno Sunari Sarpo, di 45 anni, già dirigente del PC di Giava occidentale. Il tribunale lo ha anche riconosciuto «colpevole» di aver prestato aiuto al movimento comunista clandestino.

Per quanto riguarda gli avvenimenti del 1965 è il caso di ricordare che il «complotto» comunista altro non fu che una montatura dei militari in base alla quale fu scatenata una spaventosa repressione: centocinquantamila, forse duecentomila comunisti furono assassinati.

La repressione continua, dunque. Le carceri sono piene di prigionieri politici: secondo il Movimento inglese per la liberazione dei detenuti politici in Indonesia il loro numero si aggirerebbe sui centomila. Viene precisato che i prigionieri sono divisi in tre categorie. La categoria A comprende i «particolarmente pericolosi», la B quelli che sono «pericolosi per il regime», la C quelli non pericolosi. In grandissima maggioranza sono comunisti. Perciò senza speranza, perché fuori legge.

Il re di Giordania lascia gli USA con dichiarazioni polemiche

Hussein: la guerra può riprendere se Washington non cambia politica

Aspra reazione del primo ministro Rabin all'annuncio che Ford porrà il «veto» agli aiuti supplementari — Da ieri sera in visita in Israele il premier del Sud-Africa Vorster

WASHINGTON, 8

Nel lasciare oggi gli Stati Uniti, dopo una visita di una decina di giorni, che ha dato luogo a colloqui con il presidente Ford e con il segretario di Stato, Kissinger, sull'insieme dei problemi mediorientali, il re di Giordania, Hussein, ha avvertito che un nuovo conflitto può scoppiare tra Israele e gli Stati arabi, se Washington non modifica la sua politica.

Hussein, il quale aveva dichiarato giorni fa in un'intervista televisiva che gli Stati Uniti «sono in grado più di qualsiasi altro paese di influenzare gli avvenimenti nel Medio Oriente» e aveva auspicato «una nuova iniziativa globale», in sostituzione della diplomazia «passo dopo passo», rivelatasi inadeguata, ha lamentato la passività dei suoi interlocutori dinanzi alla intransigenza di Israele. Il monarca aveva anche reso note che le sue richieste di missili *Hawk* non sono state accolte a Washington, a causa dell'atteggiamento negativo del Congresso.

Nel corso della sua visita, Hussein ha espresso il suo appoggio alla politica siriana nel Libano, sottolineando che la Siria è il solo paese capace di impedire una disintegrazione di quel paese, con conseguente intervento di Israele, e ha sollecitato Ford e Kissinger ad assumere un analogo atteggiamento.

Per quanto riguarda una eventuale trattativa tra Amman e Tel Aviv sul futuro della Cisgiordania, Hussein si è pronunciato negativamente, facendo presente che il vertice arabo di Rabat ha riconosciuto nell'OLP l'unico rappresentante legittimo del popolo palestinese e che «soltanto un altro vertice arabo può modificare quella presa di posizione».

Le conclusioni della visita di Hussein sembrano smentire le previsioni della vigilia, secondo le quali la visita stessa avrebbe offerto agli Stati Uniti l'occasione per impostare un'iniziativa di notevole rilievo in vista di una soluzione medio-orientale diversa da quella auspicata dal governo di Tel Aviv.

* * *

TEL AVIV, 8

L'annuncio secondo il quale il presidente Ford porrà il veto a un aumento degli aiuti americani a Israele, nella misura di 550 milioni di dollari, se il Congresso si pronuncerà in questo senso, ha suscitato una nuova polemica tra Tel Aviv e Washington.

Il primo ministro israeliano, Rabin, ha dichiarato oggi in una conferenza che l'atteggiamento di Ford è contrario alle intese da lui raggiunte con Kissinger nel recente viaggio a Washington.

Il primo ministro israeliano ha affermato che l'aiuto straordinario è necessario al suo paese per l'acquisto di armamenti d'importanza vitale. Si tratta di denaro che ha già la sua destinazione nel bilancio militare israeliano, ha sostenuto Rabin.

In risposta alla ondata di proteste che la decisione di Ford ha suscitato in Israele fonti americane hanno sostenuto che Kissinger non avrebbe in realtà mai fatto alcuna esplicita promessa circa i 550 milioni di dollari aggiuntivi e che la posizione negativa del presidente americano a questo proposito «doveva già da tempo essere nota a tutti gli interessati».

«Nessuno — hanno affermato le fonti — avrebbe dovuto esserne sorpreso, e se c'è qualcosa che può sorprendere sono piuttosto le reazioni e le pressioni israeliane, che se dovessero continuare potrebbero anche assumere il carattere di una vera e propria interferenza negli affari interni americani».

Stasera intanto è giunto in Israele il premier sud-africano Vorster, che discuterà fra l'altro con Rabin la possibilità di forniture belliche da parte di Tel Aviv al governo di Pretoria. Gli israeliani hanno tentato fino all'ultimo, col pretesto della «sicurezza», di tenere segreta la visita, ed anche ora cercano di darle un carattere non «ufficiale», affermando che Vorster è «ospite del primo ministro Rabin». Ma si tratta chiaramente di un artificio, e del resto da parte sud-africana non si è esitato a sottolineare la ufficialità del viaggio di Vorster.

L'Iran rompe i rapporti con Cuba

TEHERAN, 8

L'Iran ha deciso di rompere i rapporti diplomatici con Cuba a causa di presunte interferenze nei suoi affari interni.

Questi i precedenti che hanno portato al grave gesto. Fidel Castro, si era incontrato in occasione del 25. congresso del PCUS con Iraj Eskandari, capo del «Tudeh» — il PC iraniano ora disciolto — al quale aveva espresso il suo «pieno e completo appoggio e simpatia». In seguito a tale fatto — dichiara un comunicato ufficiale — all'incaricato d'affari cubano veniva fatto presente che il governo di Teheran considerava tale dichiarazione una diretta interferenza negli affari interni iraniani.

L'ambasciata cubana a Teheran faceva in seguito sapere che Castro, in qualità di segretario del PC cubano, mantiene rapporti di amicizia con tutti i partiti comunisti stranieri. Ma da parte iraniana — conclude il comunicato — è stato fatto presente che Castro è anche primo ministro e quindi le sue dichiarazioni costituiscono una interferenza negli affari iraniani. Da qui la decisione di rompere i rapporti diplomatici.

I LAVORI SI APRONO OGGI A GAND

Messaggio del PCI al 12° Congresso del PC belga

Ha inizio oggi a Gand il 12. Congresso del Partito comunista del Belgio. Il PCI è rappresentato dai compagni Abdon Alinovi, membro della Direzione e Roberto Viezzi, segretario generale del gruppo comunista e apparentati del Parlamento europeo. Il CC del PCI ha inviato al congresso il seguente messaggio di saluto:

«Cari compagni, a nome dei comunisti italiani inviamo al vostro XII Congresso nazionale i più fraterni saluti e fervidi auguri di pieno successo. Abbiamo seguito con particolare attenzione il vostro dibattito congressuale e abbiamo ritrovato, nelle vostre tesi e nei problemi che sono alla base della vostra discussione, alcuni degli elementi e degli obiettivi che caratterizzano anche la nostra lotta per il rinnovamento democratico e sociale in Italia e in Europa occidentale.

«Benché le condizioni specifiche dei nostri due paesi siano alquanto differenti, sia in Belgio che in Italia si fanno duramente sentire le conseguenze della crisi che investe ormai tutto il mondo capitalista. Esse colpiscono in modo particolare le condizioni di vita e di lavoro delle grandi masse lavoratrici, della classe operaia e degli strati intermedi della popolazione, ed agiscono sullo insieme della vita economica, sociale e politica dei singoli paesi. Ciò accresce ancora la responsabilità delle forze popolari, di orientamento comunista e socialista e di ispirazione cristiana dinanzi alle quali sta oggi il compito, a livello nazionale e su scala europea occidentale, di ricercare tutte le possibili convergenze per combattere con successo la crisi e creare le condizioni, con la loro lotta, per soluzioni capaci di promuovere profonde trasformazioni sociali e strutturali e di dare perciò risposta positiva ai grandi problemi della società.

«Alla ricerca di tali convergenze noi lavoriamo ispirandoci agli orientamenti e alle conclusioni della Conferenza di Bruxelles, che indicarono le nuove possibilità aperte dinanzi ai nostri partiti nelle loro iniziative unitarie e nella loro lotta per contribuire a costruire un'Europa dei lavoratori. Un simile obiettivo, se ha come presupposto insostituibile l'avanzata delle forze democratiche e socialiste nei singoli paesi, dell'Europa capitalista, esige anche una maggiore e più ardita iniziativa a livello europeo. Ciò si sta già realizzando con tutta una serie di incontri, di colloqui, di iniziative tra i partiti comunisti ai quali noi comunisti italiani partecipiamo attivamente, portando avanti allo stesso tempo tutta una serie di contatti e di rapporti con altre forze democratiche in Europa e in particolare con i partiti socialisti e socialdemocratici.

«L'esistenza e lo sviluppo di rapporti e di iniziative unitarie a livello dei paesi capitalistici d'Europa, e specificatamente a livello della CEE, è una condizione indispensabile per dare slancio all'azione tesa alla trasformazione democratica dell'Europa, per fare avanzare il processo di distensione e di cooperazione, per affermare la iniziativa e la funzione della classe operaia e delle masse lavoratrici dei paesi capitalistici d'Europa.

«La fine dei regimi fascisti in Portogallo e in Grecia, la coraggiosa lotta del popolo spagnolo per il ritorno della Spagna alla democrazia sono alcune delle tappe di questo processo, le quali dimostrano che la classe operaia e le forze democratiche dell'Europa occidentale possono oggi porsi obiettivi avanzati all'altezza dell'epoca storica nella quale viviamo.

«Su questa linea e con tali obiettivi noi comunisti italiani operiamo nelle condizioni proprie al nostro paese, coscienti della grande responsabilità che ci viene dalla fiducia di oltre un terzo del corpo elettorale italiano e dalle speranze che masse crescenti di popolo ripongono nella politica di unità di tutte le forze democratiche da noi condotta avanti con la proposta politica del «compromesso storico». Lottiamo per contribuire a una soluzione democratica e positiva della crisi, e per un'Italia che avanzi, nella libertà, verso una società socialista che sia il momento più alto dello sviluppo di tutte le libertà personali e collettive e della democrazia.

«In questo spirito vi rinnoviamo, cari compagni, l'augurio di buon lavoro, certi che i rapporti di amicizia tra i nostri due partiti, favoriti dalla presenza stessa di tanti lavoratori italiani emigrati in Belgio e dalla profonda ispirazione nazionale e internazionalistica della vostra e della nostra politica, si svilupperanno sempre più intensamente. Fraterni saluti. Il Comitato Centrale del Partito comunista italiano».

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.500, trimestrale 16.900. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.550. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Cronache locali: Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 250; Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale centrosud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 130-250; Emilia Romagna: L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (solo feriale): L. 350, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300 per parola, Centro-sud L. 250 per parola; partecipazioni lutto L. 250 per parola ogni edizione, + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico: G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

DALLA PRIMA PAGINA

Larga eco

durre a termine la legislatura dando una risposta positiva all'attesa del Paese; in questo contesto, la proposta del PCI può costituire una valida base di discussione».

La Direzione del PRI si è riunita sotto la presidenza di La Malfa. Riguardo alla proposta del PCI, «*che si presenta* — affermano i repubblicani — *in alternativa alle richieste socialiste, non rappresentando una scelta né per il governo di emergenza di tutte le forze costituzionali, né per le elezioni anticipate, la Direzione rileva che essa riprende la proposta repubblicana, estendendone il campo a una serie di altri problemi*». La Direzione del PRI «*non è pregiudizialmente contraria a prendere in considerazione anche tale proposta se gli altri partiti dell'arco costituzionale vi aderiscono*»; il PRI, dal canto suo, «*si riserva di valutare attentamente le particolari indicazioni di ordine economico*» con le quali il PCI ha accompagnato la propria iniziativa.

DC Gli sviluppi della situazione interna alla DC diranno, a partire da oggi, come si sia giunti alla stesura del commento del *Popolo*, attraverso quali scontri e quali compromessi. E' evidente che la DC, messa alle strette da una situazione che non ammette dilazioni e rinvii, ha visto riemergere al proprio interno le contraddizioni che il recente Congresso non ha sanato.

Il commento dc, dopo avere affermato che l'iniziativa comunista si colloca su di un piano diverso da quello indicato dalla DC, prosegue affermando che lo Scudo crociato «*ha più volte riconosciuto che vi sono temi i quali sollecitano una solidarietà nazionale e legittimano un appello al complesso arco delle forze sociali e in particolare a quelle che si sentono più profondamente legate a un progetto di sviluppo sociale e di crescita democratica del Paese*». Detto questo, il commento fa l'osservazione — ovvia, occorre dire — secondo cui tanto la DC quanto il governo non si sono sottratti «*al dovere di offrire alla valutazione delle forze politiche che hanno consentito la vita del governo, e anche alle forze dell'opposizione, i provvedimenti più impegnativi*», accettando i «*contributi costruttivi*» da «*ogni parte*».

Ricordato che la DC aveva accettato l'iniziativa di La Malfa (sulle questioni economiche), *Il Popolo* così prosegue: «*Ora non vi è dubbio che un accordo politico di fine legislatura, così come proposto, tra tutte le forze democratiche e popolari trasformerebbe il governo oggi esistente in modo difforme dalle linee fissate dal recente Congresso della DC*». Il giornale dc afferma poi che alcuni punti di politica economica del documento del PCI «*si muovono in una direzione della spesa pubblica difficilmente conciliabile con le esigenze di maggiore rigore di cui alcuni provvedimenti del governo si sono dovuti fare carico per porre rimedio all'eccezionalità della situazione*».

Terminata la riunione serale del «vertice» dc, Zaccagnini ha rilasciato brevi dichiarazioni alla radio. Scopo di queste dichiarazioni — come è subito risultato evidente — è stato quello di rispondere in qualche modo agli echi negativi sollevati dal commento del *Popolo*, soprattutto da parte di De Martino e di Biasini (il quale ha detto che in caso di una risposta negativa del partito di maggioranza relativa, quale quella che sembra emergere dal commento del *Popolo*, «*il problema si chiude*»).

Zaccagnini ha detto: «*Noi abbiamo esaminato con la dovuta attenzione quella che è la gravità della situazione economica del paese. Ciò che abbiamo dovuto rilevare è che i termini nei quali è stato esposto l'accordo politico proposto dal PCI non rientra nella linea politica del congresso dc. Noi riteniamo che di fronte ai problemi del paese sia possibile trovare delle convergenze, ma un'intesa di carattere politico come quella proposta dal PCI esula dagli orientamenti congressuali*».

Il segretario della DC ha detto anche che il suo partito conferma la sua posizione, nel senso — ha soggiunto — che vi deve essere «*una maggioranza e una opposizione in sede di dibattito parlamentare e che si possano esaminare i singoli argomenti in sede parlamentare e su di essi trovare convergenze e intese*» (anche il commento del *Popolo* fa un cenno, non ben specificato, a un «*aperto confronto anche parlamentare*» su provvedimenti urgenti). Zaccagnini ha ricordato inoltre che la DC accettò la soluzione monocolore per «*non lasciare un vuoto politico*» negativo e pericoloso, ma la forza del governo, ha soggiunto, «*non dipende evidentemente soltanto dall'appoggio, che non è mai mancato e che non manca, alla azione governativa da parte della DC, ma dipende da quelli che sono gli apporti e i sostegni che tutti i partiti ci possono e ci vogliono dare*».

Detto questo, il segretario della DC ha ripetuto di essere preoccupato per il vuoto che creerebbe una campagna elettorale nelle presenti condizioni: «*ci auguriamo che altrettanta preoccupazione* — ha detto — *avvertano le altre forze politiche, poiché la DC da sola non è maggioranza*» (appunto perché da sola non è maggioranza la DC dovrebbe avere un atteggiamento non chiuso e non pregiudiziale di fronte alle esigenze che pongono forze tanto rappresentative).

Zaccagnini, nel corso della giornata, si è incontrato anche con numerosi dirigenti dc, tra i quali Colombo e Andreotti. Oltre alla situazione politica, impegna la DC anche la ricerca di soluzioni per quanto riguarda l'assetto interno, in vista del Consiglio nazionale, che è indetto per il 14. In questa sede dovranno essere rinnovate tutte le cariche: l'unico dirigente eletto, infatti, è in questo momento Zaccagnini. Alcuni esponenti dello Scudo crociato hanno espresso rammarico per l'inerzia e l'indecisione del partito. L'on. Misasi per esempio (dichiarazione all'*Agen-parl*) ha sottolineato che, a suo parere, «*la DC si è ridotta a subire l'iniziativa comunista perché non ha saputo tempestivamente lanciare una propria iniziativa*». Un doroteo, Ruffini, ha tenuto a sottolineare che, a giudizio del suo gruppo, la proposta del PCI cambierebbe il «*ruolo dell'opposizione nel nostro Paese*».

ACLI - La presidenza delle ACLI ha diffuso ieri un documento politico. Esso afferma che gli effetti della crisi economica e della crisi politica hanno determinato una situazione «*non più sostenibile*», soprattutto per l'evidente mancanza di «*una linea di governo in grado di fronteggiare la crisi*». Ciò fa emergere la prospettiva delle elezioni. Le ACLI, però, ritengono che uno sforzo positivo possa essere compiuto; e questo potrà avvenire soltanto con la «*ricerca delle più ampie convergenze parlamentari tra le forze democratiche e popolari*».

Sindacati

gono ripetute le considerazioni e le proposte che erano state fatte ai sindacati, innanzitutto quella della «*moderazione*» e dello «*scaglionamento*» dei salari.

I dirigenti sindacali avevano già dato una prima valutazione a conclusione dell'incontro rilevando l'altra sera, «*differenze sostanziali*» con le posizioni espresse dal governo. Nella mattinata di ieri, la segreteria si è riunita entrando nel merito del lungo incontro con il governo, durato pressoché una intera giornata, con una interruzione pomeridiana.

I sindacati danno un duro giudizio sulle posizioni assunte dal governo «*non registrando mutamenti significativi negli indirizzi di politica economica, che sono profondamente inadeguati rispetto alla gravità della crisi, con la sola eccezione di alcune misure di politica fiscale che accolgono in parte proposte dello stesso movimento sindacale volte a colpire le aree più scandalose di evasione*». Fra queste proposte c'è quella della indagine campione sui contribuenti più ricchi.

Il documento della Federazione unitaria ribadisce, così come era già stato fatto nel corso dell'incontro con il governo, che i crescenti vincoli finanziari, l'indebitamento con l'estero, il deficit della bilancia dei pagamenti sono stati affrontati «*con misure indiscriminatamente restrittive sempre più affannose e caotiche e con effetti esclusivamente distruttivi*». I sindacati parlano poi di «*tensione sociale acutissima*», di «*attese pressanti che devono assolutamente avere tempestive risposte*». Chiedono con forza «*il superamento della linea drasticamente restrittiva e l'adozione di misure selettive efficaci per garantire la ripresa degli investimenti e dell'occupazione*». Questa inversione di tendenza negli indirizzi della politica economica è la condizione per la contemporanea adozione di rigorose e selettive misure di austerità dirette a contenere le importazioni, risparmiare valuta, mantenere ed accrescere la competitività dei prodotti, perequare i redditi, garantire gli essenziali consumi popolari.

Il sindacato indica quindi, precisi obiettivi «*per un programma di profondo mutamento degli indirizzi di politica economica*», sul quale «*è necessario si trovi l'indispensabile consenso di tutte le forze politiche democratiche e popolari e dichiara la propria disponibilità immediata a rendersi eventualmente promotore di tutti i confronti e le discussioni necessarie a questo fine*».

La Federazione CGIL, CISL, UIL dichiara la propria disponibilità:

1. a concordare criteri per il razionamento della benzina e di generi alimentari, di prevalente importazione, a prezzi stabilizzati, garantendo così i consumi popolari e impedendo che il razionamento avvenga di fatto nel modo più iniquo attraverso il continuo aumento dei prezzi;
2. a operare tagli nella spesa pubblica con una lotta effettiva agli sprechi, con l'eliminazione di tutte le spese superflue, con la soppressione degli enti inutili;
3. a limitare i miglioramenti, anche attraverso il differimento della loro corresponsione per le retribuzioni più elevate;
4. a distribuire gli oneri derivanti dai rinnovi contrattuali nell'arco di validità dei contratti secondo criteri appropriati per ciascuna categoria;
5. a concentrare un certo numero di festività ed a scaglionare il godimento delle ferie in un congruo arco di mesi.

«*Misure che comportano sacrifici di tutti* — prosegue il comunicato dei sindacati — *devono essere finalizzate alla realizzazione di obiettivi democraticamente decisi con il più largo consenso popolare a cui deve ispirarsi l'azione di governo*».

Nell'immediato i sindacati chiedono: la riduzione del tasso di sconto e una politica selettiva e non usuraia del credito; la predisposizione di programmi settoriali di riconversione industriale e dei mezzi finanziari necessari; la definizione delle crisi aziendali più acute, l'adozione di interventi urgenti per il Mezzogiorno, per l'agricoltura e per l'edilizia sulla base di proposte più volte avanzate; la realizzazione di un programma straordinario per l'avviamento al lavoro di alcune centinaia di migliaia di giovani in attività produttive o comunque a lavori socialmente utili.

Per concretizzare questo programma di emergenza «*presupposto indispensabile*» — dicono i sindacati — è il rapido sblocco delle vertenze contrattuali. Per questo «*anche in rapporto alle ipotesi di scaglionamento dell'aumento dei minimi contrattuali prospettati dal governo*» (12 mila lire ad aprile, 8 mila lire a ottobre, 5 mila lire nei primi mesi del '77 ndr), la segreteria della Federazione riconferma «*il proprio rifiuto di principio alla centralizzazione dei negoziati e conseguentemente alla adozione di formule di valore generale per la distribuzione degli oneri complessivi nell'arco di validità del contratto*».

I sindacati ribadiscono quindi il «*fermo proposito*» di utilizzare gli incontri per i rinnovi contrattuali che si svolgono in questi giorni per cercare «*soluzioni di merito e conclusive su tutti i punti delle piattaforme*».

La Federazione CGIL, CISL, UIL — conclude il comunicato — si augura che «*le controparti padronali diano prova di responsabilità rinunciando ad assurdi e pretestuosi irrigidimenti e manifestando una disponibilità positiva; in caso contrario dovranno assumersi tutta intera la responsabilità di una ulteriore acutizzazione dei conflitti sociali nella grave situazione di crisi economica e politica del Paese*».

Nel corso della riunione della segreteria si è anche parlato della ipotesi di un passo verso il presidente della Confindustria sulle questioni contrattuali. Questa ipotesi, quasi certamente, sarà discussa anche nel comitato direttivo della Federazione.

GOVERNO — Dalla nota della presidenza del Consiglio esce confermato il fatto che per il governo unico strumento manovrabile per fare fronte alla gravità della situazione è quello salariale. «*Soltanto la certezza di uno sviluppo moderato dei nostri costi di lavoro* — si sostiene — *a livelli non sostanzialmente diversi da quelli europei può introdurre un elemento di certezza e influenzare positivamente le valutazioni dei mercati internazionali sull'effettivo valore della nostra moneta*». Solo se vi sarà questa moderazione — prosegue la nota — si potrà avere una politica monetaria meno restrittiva e allentare la stretta creditizia.

Nella nota si rileva che vi sono margini molto modesti per lo sviluppo dei consumi e perciò vi deve essere una maggiore efficienza del meccanismo fiscale che «*limiti lo sviluppo degli alti redditi*» e vi devono essere «*politiche remunerative che stabiliscano limiti, nella presente situazione, alla crescita dei trattamenti più elevati*». Dopo questa premessa, la nota si richiama esplicitamente però agli aumenti contrattuali (che riguardano, fra gli altri, metalmeccanici, chimici edili i cui salari non sono certamente tra quelli «*elevati*») sostenendo che «*al di là dell'automatico funzionamento della scala mobile siano contenuti e siano congruamente scaglionati nel tempo*».

Di fronte al rifiuto dei sindacati ad accettare una tale politica nella nota si sostiene che il governo pur non intendendo intaccare «*l'autonomia delle parti sociali*» la presente però che «*l'esercizio di questa autonomia può avere conseguenze squilibrate sulla intera economia*» alle quali il governo sarebbe costretto a fare fronte con nuove misure restrittive. Nella nota infine si preannuncia una risposta scritta complessiva ai sindacati forse entro la prossima settimana.

CONFINDUSTRIA e INTERSIND — Il governo si è consultato ieri sempre sulla situazione economica e sui contratti con la delegazione della Confindustria e con quella dell'Intersind. Al termine dell'incontro il presidente della Confindustria per quanto riguarda la scala mobile ha detto di essere «*personalmente sfavorevole a ritoccare l'accordo siglato un anno fa*». Per i rinnovi contrattuali ha rilevato che «*la libertà delle trattative sindacali è assoluta*» anche se — ha aggiunto — il governo ha il dovere però «*di indicare qual è lo stato dell'economia*». Sulle questioni salariali secondo Agnelli le rivendicazioni poste dai sindacati «*ci porterebbero fuori strada e non solo rispetto ai paesi con i quali siamo in concorrenza*».

Pechino

voluzione culturale non si era mai visto nulla del genere. Vi è qualche ingorgo di traffico, ma tutto si svolge ordinatamente. Colonne e colonne di operai, di studenti (perfino bambini dell'asilo), di rappresentanti di comitati rivoluzionari e di comitati di caseggiato (donne anziane, che sfilano levando il pugno chiuso) convergono verso il centro da ogni parte della città, recando bandiere rosse e grandi ritratti del presidente Mao. Fanno risuonare gong e tamburi. Sfilano intorno alla piazza Tien An Men, costeggiando il lato est del palazzo dell'Assemblea nazionale. La piazza stessa è però deserta. Corre voce che nel pomeriggio vi si svolgerà un raduno, durante il quale prenderà la parola il sindaco (presidente del comitato rivoluzionario) di Pechino Wu Teh, membro dell'Ufficio politico del partito.

Tutti i giornali danno notizia con rilievo degli avvenimenti di questa settimana, compresi gli incidenti nella piazza Tien An Men.

Imponenti manifestazioni di «sostegno alle due risoluzioni del comitato centrale» (la promozione di Hua Kuo-feng e la destituzione di Teng Hsiao ping) si sono svolte oggi, come a Pechino, anche a Shanghai e a Tientsin, importanti centri industriali della Cina.